

Si dimette il presidente del consiglio lombardo Boni: «Una scelta personale. La Lega mi ha rinnovato la fiducia». Resta in sella Formigoni, che dopo il rimpasto di Giunta si difende da chi gli chiede un passo indietro.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Arrivi e partenze al Pirellone, il teatro della politica lombarda finito ultimamente sotto i riflettori della magistratura. Dopo gli assessori Rizzi (Lega) e Maullu (Pdl), e il consigliere Renzo Bossi, rimette il mandato anche il presidente del Consiglio regionale, il leghista Davide Boni, da un mese indagato per presunta corruzione.

Un passo indietro dettato da «ragioni personali e familiari», non

L'autodifesa del Celeste
«Sono limpido come l'acqua, ho solo scelto male un collaboratore»

politiche: del resto «il "triumvirato" ha rinnovato la fiducia che Umberto Bossi mi aveva dato dopo l'avviso di garanzia», dice Boni. «Rimango estraneo alle accuse della magistratura e aspetto sereno il lavoro degli inquirenti». E a chi gli chiede se le dimissioni non arrivino un po' tardi, visto che la notizia dell'indagine a suo carico è vecchia di un mese, l'esponente del Carroccio risponde che «dopo che il tuo leader (Bossi) si fa da parte, anche tu ripensi alla tua posizione». Il concetto è più articolato: «Non è possibile che quando escano notizie di un certo tipo, il mio nome compaia in relazione al movimento». Quindi avanti così, «con il ritorno alla politica attiva», il richiamo ai «ventidue anni di militanza» e alla retorica di partito, con «i globuli bianchi, i globuli rossi e i globuli verdi», tricolore che scorre nel sangue leghista.

INTERROGATORI

Boni scherza con i giornalisti, è sereno. Un po' meno lo sembra il governatore lombardo Roberto Formigoni, che negli ultimi tempi è messo in difficoltà dalle vicende di alcuni amici di vecchia data. Uno di questi, l'imprenditore Pierangelo Daccò, è finito agli arresti per il presunto coinvolgimento nelle inchieste sul crac del San Raffaele e sui supposti fondi neri alla Fondazione delle cliniche Maugeri. Di questi l'imprenditore ha parlato ieri con il gip Vincenzo Tutinelli, che lo ha sentito per l'interrogatorio di



Il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Davide Boni, davanti a lui Roberto Formigoni

→ **Il presidente** del Consiglio regionale indagato per corruzione: faccio come Bossi

→ **Il governatore**: resterò fino al 2015. «Anche Gesù ha sbagliato un collaboratore»

Boni si dimette Formigoni no: vogliono eliminarli come il Cav

garanzia. Daccò, fa sapere il suo avvocato Gianpiero Biancolella, si è difeso sostenendo di essere stato «ricompensato per la sua attività di lobby, in quanto portatore di interessi legittimi della Fondazione Maugeri presso la Regione e per i suoi progetti imprenditoriali, come l'istituzione dei cosiddetti ricoveri leggeri».

I magistrati Luigi Orsi, Laura Pedio, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, lo accusano invece di essersi diviso con un altro vecchio amico del governatore finito agli arresti, l'ex assessore alla Sanità lombarda Antonio Simone, presunti fondi neri per 56 milioni di euro. Per questa ipote-

si investigativa, da venerdì altre quattro persone sono finite agli arresti: il presidente della Fondazione, Umberto Maugeri e il dirigente Corradino Passerino, poi due consulenti della stessa fondazione. In sei sono accusati, a vario titolo, di una serie di reati che vanno dalla associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, alle appropriazioni indebite, frodi fiscali, attribuzione fittizia di beni ed emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Si tratta di un filone che nasce dalle indagini sul crac da 1,5 miliardi di euro del San Raffaele di don Verzè. Daccò era già stato arrestato

nell'ambito di questa inchiesta. Da lì si apre il capitolo Maugeri, che contiene tra le altre cose alcuni riferimenti al governatore lombardo, che ovviamente non è indagato né coinvolto nella vicenda. Nel fascicolo comunque sono contenute le parole di Passerino, sentito anche quando non era indagato, e dell'uomo d'affari svizzero Giancarlo Genchi (indagato per il San Raffaele). Il primo fa riferimento al ruolo di Daccò - ritenuto vicino a Formigoni, e quindi utile agli affari nell'ambito della sanità; il secondo parla del meccanismo della «lavatrice di società estere» alla base delle presunte distra-